

LA BARCA
DE RVINATI,

Che parte per Trabifonda,

*Doue s'inuitano tutti i falliti,
consumati, & mal
andati,*

Et tutti quelli, che non possono
comparire al mondo per
i debiti.

Di Giulio Cesare dalla Croce.

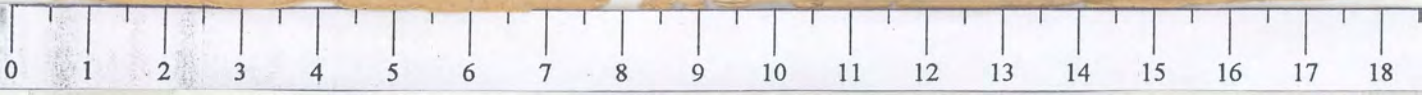


IN BOLOGNA,

Per Vittorio Benacci. 1592.

Con licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA





La Barca de Ruinati.

- S** I fa intendere a tutti i ruinati,
A gli oppressi da i debitori, a falliti,
A i frusti a i mal condutti, a i consumati.
A quei che per sua colpa son periti, *cor*
A quei che per giuocar son in a male,
Ouer dietro le liti impoueriti. /
A chi per voler fare il liberale,
Anzi il prodigo e l' largo ha speso e spato,
Gittando il stabil dietro il capitale. *to*
A chi senza pensar tanto, ne quanto,
Ha fatto sicurtà per questo e quello,
E ne porta squarciato il petto, e l' manto.
A chi per secondare il suo ceruello
ha voluto cavarfi ogni capriccio,
Et hor si troua scalzo, e in giupparello.
A chi per voler fare altrui seruicio
Ha posta la sua robba in compromesso,
Ond' ha perso gli amici, e l' beneficio.
A chi per far banchetti, e pasti spesso,
Ha consumato ciò c' haueua al mondo,
Dando fin la sua vita ad interesse.
A chi per le putane e gito al fondo
A chi per tenir brachi, e sparauieri,
Ha mandato ogni cosa nel profonda.

- A** chi per mantener ricchi corsieri,
E superbe carroccie, e comparire
Con stupende liuree, paggi, e staffieri.
A chi sperando in breue di venire
Ricco, ha messo denari a compagnia,
Ne s' è trouato il conto nel partire.
A chi spendendo in varia mercantia,
Di lei non s' intendendo nulla, o poco,
Ha gettato l' argento, e l' tempo via.
A chi in spassi, in piaceri, in festa, e giuoco,
Speso ha la giouentude, & in vecchiezza
Non si riuoua hauer luoco, ne fuoco.
A chi consumato ha la sua ricchezza
In arme, in braui, in risse, in questioni,
Poi sia venuto misero in bassezza.
A chi per mantener mini, e buttoni,
Cagnetti, e parafiti, hanno mandato,
A mal la robba, e le sue possessioni.
A chi dietro l' Archimia ha consumato
Ogni sostanza, & hor tristo e mendico,
Di qua, di là ne va trusto e stracciato.
A i pueri Poeti anchora dico
Che non li gioua lor rime, ne versi,
Priui d' ogni sostanza, & d' ogni amico.
A i Comici, che van come di sperli,
Di qua di là per le Cittadi errando,
Ne le calamità fitti, & immersi.
A chi va a testa bassa sospirando,
Per hauer dato il suo tutto a credenza,
Ne può riscuoter nulla, & va stentando.
A a A chi

A chi per sua pigrizia e negligenza
E decaduto, & pel suo mal gouerno,
Sta sempre con la fame in differenza.
A quei che rinonciando il ben paterno
Han tolto il Capel verde, & come cani
Solinghi se ne van l'estate, e'l verno.
A quei stolti, balordi, a quelli infani,
A i quai son gli Banchier falliti adosso,
C'hauean i suoi denar tutti in le mani.
A quei che per hauer tratto à l'ingrosso
La robba à male, tristi, e dolorosi
Stanno, e ciascun gli fugge à più nò posso.
A quelli i quai per fare i boriosi,
Gli altieri e i tremebondi espedir'hanno
Ogni sostanza, hor van mesti, e penosi.
In somma à quei che son andati, & vanno
A male, & che in secreto, & in palese
Timidi sempre, & fuggitiui stanno.
Si publica, ch'à mezzo questo mese,
Con lor viluppi, zaccare, & intrichi,
Si debban ritrouar tutti in arnese.
Ch'vn Isola nascosta a i nostri antichi,
Di nuouo s'è scoperta, che circonda
Cinquanta miglia in lnochi molto aprichi
Vna giornata, ò due, da Trabifonda,
Discosto stà quest'Isoletta amena;
Doue ogni gaudio, ogni piacer abonda.
Là vn'Aura respira alma e serena.
Là si stà sempre in nozze, & in conuiti,
Tanto è feconda, e di diuatic piena.

Ma sbarcar non si pon sopra quei liti,
Se non color che son ridutti al verde,
Et che debiti son, marzi, & finiti.
Altramente per l'onda si disperde
Il legno, e stranamente si discarca,
Ela robba, e la vita al fin si perde.
Dunque chi hà di desio la mente carca
Di venir, si prepari, hauendo inteso,
Che per partirsi in puto è hormai la barca
La qual barca se'l tutto hò ben compreso,
E fatta di materie conuenienti
A i nauiganti, à la misura, al peso.
Prima la poppa è fatta di tormenti,
La Prua di pianto, l'Arbore di rabbia,
Il Bossol d'ira, l'Anchore di stenti.
Le farti di ramarichi, & la gabbia,
Di doglia, & di passion la Calamita,
Con cui si passa l'infelice sabbia.
La vela di tristezza, & d'infinita
Noia il Timone, & d'odio, & di dispetto
La carta, ch'a i sospir chiama, & inuita.
IRemi di trauaglio, & il Trinchetto
D'affanno, & fian le Gomone di pene,
Ritorte col timore, & il sospetto.
Il Nocchier che la regge e la mantiene,
Si chiama il Tardi auiso, huomo perito
In simil arte quanto si conuiene.
Qual poi che fia imbarcato ogni fallito,
Com'hò già detto prenderà i sentieri
Pel mar de pazzi costeggiando il lito.

Esplorando pel regno di leggiari,
Il golfo passerà de i mal accorti,
Doue si paga il dacio de pensieri.
L'arcipelago poi e tutti i porti
De i mal contenti lascieran da parte,
El' Isola vedran de semimorti.
Indi volgendo à man sinistra parte
Al porto giongeràn de' Curiosi,
Doue al regno si v' à de i poca parte.
Passati questi mar pericolosi,
Giongeràn de balordi in la riuiera,
Doue si sbarcan tutti i sonnacchiosi.
Et passata che sia questa costiera
Si gionge al porto delle bizzarie,
Doue per riposar si stà vna fera.
D'indi nel golfo delle scioecherie
Entrando, solcaranno il mar de stolti,
El' ampio sen de le castronarie.
Poi verso tramontana al fin riuolti
Scopriràn Trabifonda ricca, & vaga,
Doue ne passan pochi, & restan molti.
Qui si rimorchia il legno, e qui si paga
Vn'Obol per falliro, & poi si passa
Vn largo fiume che d'intorno allaga,
Pel qual torrendo in giù sempre à la bassa
Veloce v' à la barea come vn vento,
Anzi come faetta via irappassa.
Tal che non s'accorgendo in vn momento
Si vedranno in vn'attimo, in vn punto
A l'Isola arriuar del pentimento.

Quiui si sbarcaran, che quiui a punto
S'hanno tutti a fermar, essendo questa
L'Isola de' falliti, ch'io v'hò cunto.
Doue incontro vedransi con gran festa
Venir quei del paese ad abbracciar gli,
Che tal v'sanza a tutti è manifesta.
Fargli grate accoglienze, & honorargli,
E menargli a vedere i sito ameno,
Et del lungo viaggio ristorargli.
Et poi essendo reficiati a pieno,
Saran condutti dentro vn' Arsenale
De mille forti di capricci pieno.
Doue per eshalar il bestiale
Humor di tutti questi ch'io fauello,
Et dar officio a lor natura eguale,
Sarà tosto assignato a questo e quello
Vn gran lambicco a posta accommodato,
Col quale ognun si stillarà il ceruello.
E quiui ramentandosi il passato
Tempo e le spette fatte pazzamente,
Eciò c'h'aveano a mondo consumato.
Con quel lambicco in capo gentilmente,
Purgando ogoun andrà la sua pazzia,
Fin che rimanghi schierito de la mente.
Poi se tornar in quà qualch'vn desia,
Sù la medesima Naue può imbarcarsi,
Qual sempre vien per nuoua mercantia.
Ma pria che di la parti conuien farsi
Far vna fede, qual dimostri a fatto,
Com'ei sia stato il capo a lambiccarsi.

Et come ei sia pentito d'hauer tratto
La robba via senza pensar più innanti,
Egiuri di mai più non esser matto.
Et che per l'auenir i suoi contanti,
(Se più n'haurà) con ordine e misura
Spendera, e con più honor in tutti i canti.
Però chi di venir brama e procura,
Si metta a l'ordin con il suo fagotto,
Che tutti andiamo a la buona ventura,
Equand' hora fara vi farò motto.

I L F I N E.

Ad istanza di Barto-
lomeo dalle ventaro-
le nel Frassinago.



BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

